Anno 2023, numero IV **www.verticale.info** **FEDErAZIONE** ***gennaio***

# FOCUS

## *Almeno l'appetito lasciatecelo!*

**a cura di ANCHISE**

Pedofilia e omosessualismo hanno le loro complessità dialettiche, sicuramente; la prima ha il grave fardello dell'abiezione, ma la fortuna di essere ancora intollerabile per (quasi) tutti. La seconda, certo, va di moda e alla grande, ma come la prima ha un forte radicamento in ciò che è o non è *natura*. Quest'ultima, invece, è una faccenda squisitamente (*sic*) da porsi sul livello della *cultura*. Vedremo a breve la necessità e le implicazioni di una simile impostazione.

"Cultura" non significa "questa cosa fa bene o fa male", ma significa "**credo** che questa cosa sia buona o sia cattiva". La precedente affermazione è infatti nel regno della natura: per esempio fa bene riprodursi con l'altro sesso (l'avreste mai detto?); fa male però farlo con chi non ha raggiunto la maturità sessuale. Mangiare gli insetti, invece, può benissimo darsi che faccia pure molto bene. Il problema è che ci fanno semplicemente schifo.

A pensarci bene però, anche un gamberetto o un astice che zampettassero in giardino diventerebbero all'improvviso poco invitanti. Ma nuotano! E sono di un bel colore! Dunque ok, avanti coi fritti misti. Perché siamo portati a pensarlo? È una domanda cruciale, davvero. E non è la sola. Perché il cane in Cina si mangia tranquillamente? Perché macellare equini in Inghilterra è una bestemmia capitale? Perchè Deuteronomio 14 vieta il consumo di maiale ai figli di Abramo? Perché cazzo gli americani mettono l'ananas sulla pizza? Troppo poco spazio per rispondere a tutto: basti per ora dire che è semplice *cultura*.

E "culturale" mica significa "chi se ne frega, allora vuol dire che in fondo prima si può cambiare, poi è meglio farlo e infine si deve", a scanso di equivoci. Elementare, Overton!

Ci districhiamo ogni giorno tra mille problematiche culturali. Anche il cannibalismo, d'altronde, è una cosa che nella nostra cultura non è carino fare. In fondo se un cristiano è già morto, che male gli fai a staccargli un braccio? È pure molto nutriente, magari persino gustoso! Probabilmente quanti di noi, nella scelta tra morire d'inedia o infrangere uno dei nostri più grandi *taboo* (*ergo*, cultura) ci ciberemmo del nostro prossimo. Facile invero negarlo a pancia piena, mentre sfoglio il mensile di Verticale.

L'autore perciò non intende categoricamente alimentarsi d'insetti bensì di provocazioni, senza le quali non potremmo capire perché mai davvero questa faccenda ci provochi cotanto ribrezzo. L'insetto è dannatamente diverso da noi: nasce da un uovo, ha un numero di arti che non comprendiamo, un muso che non esprime emozione alcuna, uno scheletro fuori anziché dentro, può avvelenare, cammina sopra altri esseri. È ai nostri antipodi nel regno animale, è alieno a noi, non ci si fida a ingerirlo, spiace tanto. E va da sé che nel deserto quasi chiunque proverebbe a cibarsi del più ributtante scorpione scovato tra le dune, essendo mosso da un istinto (*ergo*, natura) di autoconservazione.

Tutto ciò è dunque sufficiente a normalizzare l'*hamburger* alle camole? E non se ne voglia ai veg(etari)ani che sicuramente non desiderano intestarsi questa grande "vittoria" culturale; chi scrive bazzica tali schiere (a giorni alterni a onor del vero) ma sicuramente preferisce una bella unta e saporita farinata ligure per raggiungere il proprio apporto proteico a suon di legumi. Già, e le proteine? Perché in fondo tutta questa grancassa nasce per ridurre il consumo mondiale di carne. Smodato, insostenibile, sicuro: ma quella del bacarozzo è la risposta sbagliata a un problema corretto.

C'è un piccolo gioiello di cinematografia distopica, andato allo schermo col titolo *Snowpiercer*. Senza eccessivo *spoiler*, l'esiguo scibile umano sopravvissuto a un disastro globale viaggia su questo surreale treno chilometrico che diventa una metafora marxiana delle società divise in classi. Ebbene, in fondo al treno si mangiano barrette liofilizzate alle larve, è chiaro; in testa il monarcamacchinista (una sorta di Bezos/Musk) può concedersi abbondanti tagliate di bovino prima scelta.

*Cui prodest* è tra gli interrogativi principali che muovono la Storia. A chi giova perciò preparare le masse ad accettare il consumo di cibo di cui farebbero a meno?

## *L'abisso del pedofilo "normale"*

**a cura di IOHANNA**

Il pensatore polacco Leszek Kołakowski notò, 30 anni fa, che quasi tutti i tabù della nostra civiltà erano stati minati e aboliti, a eccezione dell'incesto e della pedofilia, grazie a un processo di normalizzazione. Secondo il politologo americano Joseph Overton, esiste una finestra concettuale e sociale all'interno della quale esistono idee considerate "accettabili" dalla società, tollerate anche da chi non le sostiene. Le idee al di fuori di essa sono considerate "estremiste" e non accettate nel dibattito pubblico. È una scala di percezioni, da un'idea impensabile a radicale, poi accettabile, poi popolare e, a quel punto, tradotta in pratica dalla politica. L'accettabile diventa

quindi sensato, introdotto nei canali *mainstream* per diventare popolare, grazie a politiche pubbliche di promozione. Prendiamo l'omosessualità: è facile vedere, oggi, come si è evoluta raggiungendo la posizione che occupa attualmente nelle politiche pubbliche. Un fatto noto accettato legalmente.

C'è un tentativo, pur lento e nascosto, di legittimare la pedofilia? Ci sono indizi significativi che rafforzano il sospetto che molti stiano lavorando per aprire la strada all'accettazione generale della più aberrante delle perversioni. Oggi procedendo coerentemente con il metodo della finestra di Overton è in corso un tentativo di presentare la pedofilia come "innocua", ma il percorso parte da molto prima. Nel 1977, i più influenti intellettuali "postmoderni" francesi - da Michel Foucault a Jean-Paul Sartre - indirizzarono una petizione al Parlamento francese chiedendo la cancellazione della legge sull'età del consenso per consentire relazioni omosessuali con adolescenti. Non si parlava di pedofilia, ma di amore libero. Dal 1978, La *North American Man and Boy Love Association* sostiene negli USA la depenalizzazione della pedofilia omosessuale. Si ritiene che il limite di età dovrebbe essere abolito. Negli anni 2000 in Olanda è stato fondato un partito politico con l'obiettivo principale di abbassare il limite di età per le relazioni in modo che adulti e bambini potessero "liberamente" impegnarsi in rapporti sessuali. Quando siamo consapevoli di tale *background*, non sorprende la direzione attuale, ancora una volta sostenuta dal *politically correct* e dal mezzo di massa per eccellenza: la TV.

La teoria di Overton opera a fasi. Ogni fase ha una sua stretta correlazione che porta alla normalizzazione del concetto. Immaginiamoci l'attuale percorso disegnato sulla questione attuale, cioè la normalizzazione della pedofilia . **Prima fase: discussioni.** All'inizio il tema della pedofilia non è accettabile ed è disgustoso. Discuterne sembra assurdo, ma se ne sta parlando. **Seconda fase: perché no?** Dal radicale al possibile. Le persone iniziano a discuterne . Per parlarne serve un nuovo nome: amore senza età. Allo stesso tempo con le parole troveranno "prove" quando il reato sarà legittimato. Come, ad esempio, nella storia degli antichi greci e romani dove i rapporti sessuali tra adulti e bambini erano noti, ma Grecia e Roma sono la base della cultura occidentale. Chi siamo noi per criminalizzarla? **Terza fase: muoversi verso il razionale.** Le cose strane e assurde stanno diventando razionali. Se ne parla e c'è chi prende le difese di quel fattaccio. **Quarta fase: divulgazione.** Per renderlo popolare servono esempi, personaggi storici e mitologici e possibilmente con personaggi moderni. Pensiamo a

Pasolini. L'idea penetra in TV, personaggi famosi che per tutta la vita lo sono stati nascosti o che hanno avuto relazioni con minori nel personaggio televisivo. Questo argomento è stato trasferito dal razionale al popolare. **Quinta fase: legalizzazione.** Iniziano a preparare una base legislativa. Pubblicano test sociali per confermare un'alta percentuale di sostenitori della pedofilia. La società accetta l'idea. La prossima generazione potrebbe anche non sapere che era assurdo e anormale, ciò che è trasmesso in una serie tv è normalizzato nel quotidiano.

Oggi è in corso un tentativo di presentare la pedofilia come "innocua", per abituarci a considerare gli impulsi pedofili come normali e ammissibili. Come? Adducendo che la relazione era consenziente, senza alcuna violenza psicologica, in modo da rendere più difficoltosa la dimostrazione di reato di pedofilia. Tutti i processi d'ipersessualizzazione precoce che vengono impartiti fin da piccoli, tabooteche e giochi per grandi in mano ai più piccoli portano a questo. Se non rispondiamo in modo appropriato, finiremo come una folla di mostri che non presta attenzione a nessun confine e crede che tutto sia possibile e permesso.

## *I diritti o sono "civili" o non sono*

**a cura di SCINTILLA**

Il tema dei "diritti" negli ultimi anni, ha acquisito una grande importanza all'interno del dialogo politico: è su questa trama che si sviluppa il confronto, su cui si costruiscono le campagne elettorali, è il punto di partenza per denigrare o sostenere un certo partito, qualche candidato. Politica economica, sociale, politica estera, acquisiscono un ruolo di secondo piano nel dibattimento: ciò che veramente definisce l'assetto ideologico che poi, in pratica, definisce il posizionamento del Paese verso se stesso, verso i cittadini e verso il resto del mondo, dal punto di vista valoriale perde d'interesse a favore delle questioni legate ai "diritti".

È da chiarire, quindi, specificatamente, nell'Italia stancamente liberal-democratica contemporanea, che cosa s'intenda per "diritti". Se quelli fondamentali sembrano non essere garantiti (es. diritto alla vita) in virtù della Dittatura delle Libertà, se il diritto al Lavoro, alla casa e alla salute hanno perso di popolarità e sembrano ormai essere mediati (e mediabili) con la profittabilità del mercato, i nuovi "diritti" che occupano le poltronissime nel teatro della politica, sono i così detti "diritti civili", ossia tutte quelle cose (le sole) di cui straparla una sinistra assuefatta da se stessa. Tutte quelle cose da cui provano (perché?) a difendersi a destra, come se del resto tutto ciò che prima è, ed è sempre stato un fatto privato (ognuno può davvero decidere con chi accompagnarsi in camera da letto) debba necessariamente avere un valore istituzionale, ma non solo fattuale (giusto: puoi accompagnarti con chi vuoi in camera da letto, e sei libero di dire con chi) ma chiaramente degenerativo: La libera espressione (pratica e teorica, e ci mancherebbe) della propria sessualità passa al riconoscimento dell'ormai inviolabile diritto di esser genitori nonostante, praticamente, sia impossibile il concepimento. A discapito di ogni evidenza, è un diritto poter scegliere, di volta in volta, se essere uomo, donna, o "altro", e va a finire che su Instagram ti iscrivi come se tu fossi la Tabaccaia di Amarcord, e su Tik Tok, il giorno dopo, puoi avere lo stesso genere sessuale di uno di quei personaggi Western di Sergio Leone. E ancora, è del tutto normale attribuire dignità morale alla compra vendita di bambini, attraverso l'abominevole pratica dell'utero in affitto.

La scalata dei “Diritti Civili” non è altro che l’esemplificazione plastica di come, secondo la teoria della Finestra di Overton, ciò che prima è inconcepibile, diventi poi legalizzato. Se solo fosse così, si potrebbe arenare il discorso alle rive della moralità, a quelle della coerenza verso la natura, ma è evidente che tale allargamento di spettro comporti inevitabilmente una compressione di altri diritti, o per meglio dire “altri modi d’interpretare il mondo liberamente”.

Una volta che la libera espressione della propria sessualità, lecita, viene istituzionalizzata non per se stessa, ma nella sua forme degeneri, che non hanno a che fare con le libertà Personali, ma con un sistema di credenze normativizzate, è inevitabile che questo comporti una mistificazione del pensiero collettivo: “o pensi secondo norma (appunto, “diritti”) oppure automaticamente ne diventi intralcio. Solo la volontà di definirsi chiaramente uomo oppure donna e solo la convinzione di poter essere genitori, naturalmente, generando, e tante altre cose giuste oggettivamente secondo natura, *ius-naturae*, sembrano limitare la forma dei nuovi diritti. Di fatto non si allarga nulla ma si persegue la via della sostituzione. Che fine fanno invece i cari vecchi diritti comunemente intesi? Dimenticati, relegati in soffitta, mediaticamente poco fruibili, tornano indietro. Seguono per

così dire, una riduzione dello spettro overtoniano, a favore degli spendibili "civili".

# OFFICINA

## *Non vi è libertà senza cultura del limite*

**a cura di ANABASI**

La libertà è una parola sospesa tra mille significati, i cui simulacri vengono svenduti a poco prezzo durante i saldi di fine umanità. L'originale è dispersa sotto le macerie del tempo, un'evocazione malinconica sulle labbra di qualche superstite dell'età dell'oro perduta. Ormai da tempo immemore la libertà è stata barattata per cose di poco valore che permettono all'uomo di vivere nella comodità e nella tranquillità, viene riesumata solo quando il mondo ovattato e confortante di ciascuno viene minacciato dall'esterno, per poi tornare negli abissi dell'oblio collettivo quando per guadagnarla occorre fatica e sacrificio.

Tra le tante rappresentazioni falsate della libertà, la più elogiata e famosa ha le sembianze di una recinzione che divide l'uno dall'altro, impedendo l' interferenza di ciascuno nella vita dell'altro e viceversa. Come monadi dissociate, gli uomini credono che la loro libertà finisca dove inizia quella altrui, e fanno di questa misera e incompiuta parvenza di libertà la versione migliore e più auspicabile. La libertà per costoro, che chiamiamo gusci di uomini (perché fuori sembrano uomini ma dentro sono vuoti), è una libertà negativa, cosiddetta "libertà da", perché nega vincoli, legami, interventi esterni, ovvero tutto quanto crei socialità e comunità. Una concezione moderna che affonda le sue radici nella logica di mercato del liberalismo per cui l'altro è sempre un ospite indesiderato con il quale entrare in rapporti

materiali basati sul dare e avere, al termine dei quali ognuno torna nel proprio recinto a occuparsi di sé e del proprio orticello.

Un tale individuo che crede che l'altro sia qualcuno con cui entrare in sporadiche e calcolate relazioni limitate per tempo e impiego di energie, ritiene anche di essere un portatore innato di diritti naturali che il mondo deve accogliere obbligatoriamente anche quando questi sono desideri derivanti dagli impulsi egoistici. La libertà come assenza di coazione, di obblighi, di doveri e di divieti, è la degenerazione della libertà che la tramuta in licenza, cioè in fare ciò che si vuole, senza regole e senza limiti. Ma un uomo sregolato e scollegato dal contesto di norme morali e dalla collettività allevatrice è un uomo destinato all'infelicità perché vedrà negli altri quelle catene che imprigionano lo sfogo virulento dei suoi impulsi ribollenti anziché i compagni coi quali realizzare la sua intima essenza.

La libertà è intrecciata ineluttabilmente con la consapevolezza del limite,

come la vita con la morte, la luce con le tenebre. Le mille facce con cui viene propagandata, dal libero arbitrio alla licenza, non rendono giustizia alla vera e autentica libertà che è adesione cosciente alla necessità che governa il mondo. La libertà è la comprensione che dopo il giorno segue la notte, dopo l'inverno la primavera, è l'osmosi cosmica che riconnette l'uomo con la natura, governata dalle sue leggi determinate e necessarie. È l'accettazione attiva e consapevole della propria natura, che è congiunta con l'ordine del cosmo, e dei limiti intrinseci che ne derivano. Il limite non riduce la libertà, anzi rende evidente il confine invalicabile tra l'essere e il non essere, tra ciò che è e ciò che non potrà mai essere, all'interno del quale l'uomo veramente libero è chiamato a realizzare la propria essenza e a seguire il proprio destino.

Nella sua nota più alta, la libertà del cosmo risuona insieme alla libertà dell'uomo e si eleva a contemplazione del determinismo cosmico e ad adesione totale al destino, a ricongiungimento ancestrale con la verità del Reale. L'uomo libero è l'uomo che lavora per avere una conoscenza completa del mondo, mediante l'uso corretto del proprio intelletto, cioè sviluppando l'intuizione divina che permette di cogliere l'uno nei molti e i molti nell'uno. La conoscenza intellettiva permette di comprendere che l'uomo è soggetto alle leggi dell'universo come gli altri viventi, e che in quanto essere comunitario è chiamato al perfezionamento intellettuale in condivisione con gli altri. L'intelletto percepisce le cose più chiaramente di ogni altra facoltà mentale, è l'occhio divino sul mondo che coglie l'unità, la necessità e l'eternità della natura.

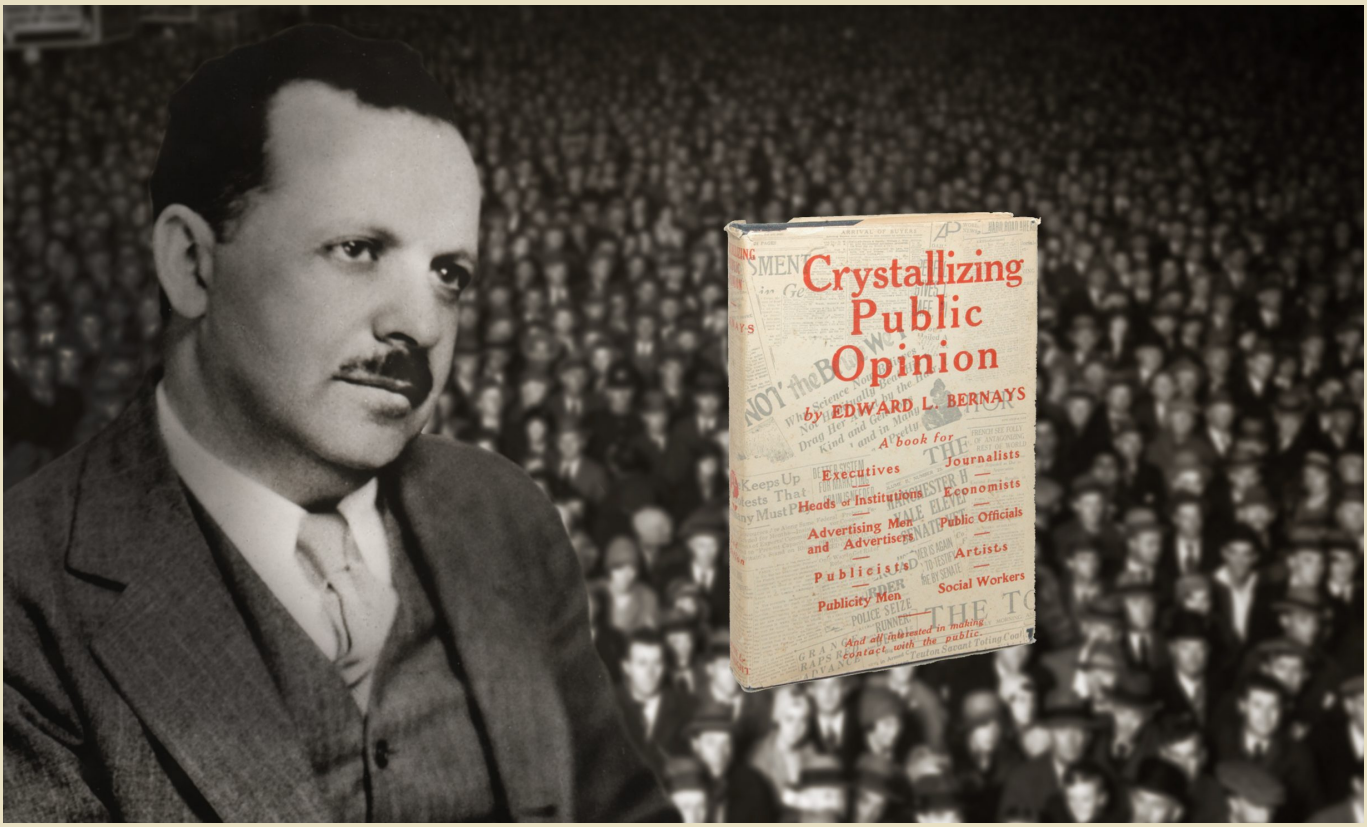
Noi siamo armoniosamente manifestazione nel tempo e nello spazio della Totalità dell'essere, la nostra libertà consiste nel comprendere la nostra effettiva natura e nel viverla insieme agli altri al fine di raggiungere un sempre maggiore affinamento delle capacità intellettive, costruendo comunità che perseguano la necessità e l'ordine. Comprendere il limite della nostra natura transitoria e imperfetta è la forma più elevata e assoluta di libertà, quella che ci riunisce al determinismo del cosmo. La libertà

guarisce la ferita dell'identità mancata e rimargina la cicatrice inflitta dalla fuga dalla natura, affinché il dolore provocato dall'allontanamento ci ricordi sempre le conseguenze dell'esilio da noi stessi e la nostra chiamata: di diventare ciò che siamo destinati a essere, di compiere il nostro destino.

## *Le radici delle tue catene*

**a cura di VALERIO SAVIOLI**

È intorno ai primi vagiti del XX secolo che l'uomo comincia a scavare entro il suo sé. Si deve a Sigmund Freud questo passo interiore. Il fondatore della psicanalisi proporrà una teoria sulla natura umana, su quelle forze primitive, sessuali e aggressive, nascoste negli anfratti finora esplorati di ogni uomo che se lasciate incontrollate possono portare a caos e distruzione. L'influenza delle sue teorie avrà una portata straordinaria, soprattutto entro le leve del potere che se ne servirà per controllare e influenzare l'inedita società di massa, a servirsene sarà Edward Bernays, nipote ed estimatore dello stesso Freud e delle sue teorie, egli lo farà insegnando alle grandi corporate americane, il cui portato capitalista va inteso come il vero motore immobile dell'ultimo secolo, come queste potessero creare bisogni, collegando i beni prodotti in serie ai desideri inconsci. L'ingresso delle masse nella società può essere visto come la graduale edificazione di un sistema scientificamente progettato entro l'ottica dell'asservimento all'egoismo di ogni persona, ormai degradata a individuo, con l'obiettivo finale, oggi pienamente ottenuto, d'imbrigliare nella ragnatela del tecnocapitale l'ultimo uomo e la sua ultima dimensione. Questo approccio influenzerà anche la politica. Grazie a Bernays sarà così possibile portare la reticente America in guerra, per ben due volte in poco più di due decenni, ribaltando sul Vecchio Continente coloro che da sempre, dopo aver abbandonato l'Europa, covavano una rivincita, un ritorno in stile conte di Montecristo. Nascerà così l'Occidente liberaldemocratico come lo chiamiamo noi oggi, si edificherà l'*homo occidentalis*.




"Decisi che se si poteva usare la propaganda per la guerra, la stessa cosa si poteva fare in tempo di pace". Bernays sarà al fianco dei grandi presidenti e dei giganti dell'industria americana, a lui, che fonderà le Public Relations in USA, ossia un modo politicamente corretto per riferirsi alla propaganda, va il merito di aver coniato i termini "mente collettiva" e "fabbrica del consenso". Bernays rese popolare, grazie al noto esperimento saggiamente amplificato sulla stampa del tempo, il fumo tra le donne, le chiamò le torce della libertà. Si noti l'uso polivalente delle parole e dei suoi significati attivanti, la potenza scatenante del simbolo. Lo stesso acquisto, la sua azione, garantiva contemporaneamente accettazione e partecipazione sociale. Venendosi a creare un rapporto emozionale con un prodotto o un servizio si portava alla luce la rivendicazione dell'Io. Quello, nella sua inconscia ma imbelle compiacenza, controllabile. Economicamente e politicamente. L'uomo si fa massa e la società è un immenso laboratorio gestito da comportamentisti socioeconomici e politici che osservano e studiano l'individuo i cui bisogni e desideri costituiti in gruppi, vengono scandagliati tramite la psicanalisi e

attizzati dalla voracità del capitale e delle sue evoluzioni, da industriali a finanziarie. L'utopia del controllo si realizza tramite l'illusione della scelta.

*Strike! Anzi, Lucky Strike!*

# ZAMBRACCA

## *Homo spiritualis. Gli Arcani dell'esistenza*

**di ECATE**

Come lo Spirito trascende il corpo, così anche il concetto di Spiritualità ha i propri mezzi di contenimento. Uno di questi sono i Tarocchi.

Gli Arcani sono archetipi: potenzialità espresse o inespresse dentro ognuno di noi. Raccontano la storia dell'umanità, la sua evoluzione, e, se applicati su un'unica persona, rappresentano la sua storia: da dove viene, dove si trova e dove sta andando, ma soprattutto come cambiare quella direzione, raggiungendo così la sua massima espansione. Un metodo per recuperare la percezione dell'unità a partire dalla ricostruzione dell' integrità interiore.

Aiutano a ricollegarsi all'anima, al proprio sé superiore, matrice divina che coordina tutte le cose. Servono a condurre un'indagine dell'inconscio, uno scavo nel passato, un'esplorazione del *Karma* (legge causa - effetto) e le prove da superare per ottenere il libero arbitrio. Tutto ciò che è in essere in noi lo sperimentiamo e plasmiamo nella realtà tridimensionale. L'anima sembra un concetto astratto, ma è sostanza tangibile. L'attuale presente è una delle realtà dominanti poiché l'uomo ha smarrito la connessione al suo Spirito. Risultato: vuoto, smarrimento, insoddisfazione, si ha tutto, ma non si è niente. La solitudine iniziale che accompagna colui che decide

d'intraprendere il cammino iniziatico, come il viaggio dell'eroe, non è fine a sé stessa, ma propedeutica a un processo di rinascita per essere reinseriti in un collettivo che all'unisono crea nuove realtà. Ci saranno diversi compagni di viaggio e le carte sono una bussola. Le letture dei tarocchi aiutano a individuare i punti di snodo e la rotta da tenere nel processo di metamorfosi. Il mistero della vita stessa è racchiuso negli arcani: dal buio del silenzioso nulla, dopo la gestazione, un nuovo mondo viene alla luce per essere condiviso.

# GIORNALE DI BORDO

## *Ad Acca Larentia non c'è oblio*

**a cura di RIGHETTO**

Quando guidi nel traffico caotico della capitale, ti capita ogni tanto di scorgere un epitaffio, una piccola lapide, anche solo uno striscione, generalmente accompagnato da fiori, a ricordare una vittima di un incidente stradale. L'occhio volge distrattamente verso un volto come tanti, che viene pianto dai suoi cari sul luogo maledetto. Anche altre targhe in marmo ricordano vittime, alcune quelle istituzionali, che omaggiano chi cadde servendo lo stato. I primi anni i fiori sono freschi e la stele pulita, gli striscioni ancora non sono stati logorati dagli agenti atmosferici. Ma il tempo passa inesorabilmente e il ricordo via via viene interiorizzato. I cari più prossimi magari se ne vanno anche loro ed ecco la polvere ricoprire quella fotografia sbiadita. Chi muore giace e chi vive si dà pace, si dice.

Non per tutti è così. Ci sono memorie di dolore che il tempo non scalfisce. Ci sono luoghi che diventano di culto, ci sono saluti che diventano riti. Nella città caotica dell'era globale, tutti gli abitanti del quartiere e non solo, sanno chi e cosa si ricorda il 7 gennaio di 45 anni fa in via Acca

Larenzia. 45 anni sono tanti, un'enormità se pensiamo al vorticoso incalzare dei tempi moderni, ma quella targa è sempre pulita e le scritte sempre perfette. C'è chi non dimentica e ogni anno rende omaggio a tre ragazzi ammazzati a bruciapelo, senza che nessuno abbiamo mai pagato per quel terribile misfatto. Erano tempi diversi e lo sappiamo, ma il culto dei caduti che diventano linfa ed energia vitale un certo tipo umano lo ha sempre incarnato. I tempi di cui parliamo sono quasi diventati storia da studiare sui libri poiché appartengono a un passato che difficilmente può tornare, perlomeno in quelle forme. Ma i libri da studiare racconterebbero la giusta storia e il giusto punto di vista?

Proviamo a raccontare in poche righe quello che è successo quel maledetto giorno nel quartiere del Tuscolano a Roma nel 1978. Un paio di mesi prima del sequestro Moro, si consuma un efferato duplice omicidio ai danni di due militanti di destra davanti alla sede dell'MSI di zona. Si avvicina un commando di 5/6 persone che apre il fuoco sui ragazzi che stazionavano nel piazzale antistante. Franco, studente universitario di 20 anni, muore sul colpo mentre Francesco, 18 anni, rimasto ferito tenta la fuga ma viene assassinato senza pietà sulla scalinata del piazzale. Seguirono scontri in cui il diciannovenne Stefano perse la vita in circostanze mai chiarite. Anni di piombo li hanno chiamati, laddove il piombo era uno strumento di lotta politica che quasi mai colpiva però i bersagli "potenti". Una guerra fra bande, dove l'odio cieco di una borghesia annoiata misto a una impunità quasi acclamata preferiva i fascisti perché "servi del potere".

La storia, ma non ce n'era neanche bisogno, ha dimostrato come fosse vero il contrario. Chiudiamo domandandoci se abbia ancora senso onorare un ricordo così lontano nel tempo e nelle forme. Si può chiedere a un ragazzo di 20 anni del 2023 di forgiare la sua militanza su fatti di 45 anni prima? Attenzione, la risposta non è così scontata.

## *(Tante) lacrime, (poco) sangue. Un calcio da buttare*

**a cura di ARNOR**

Con gli ultimi Mondiali in Qatar si è consacrata l'evoluzione del calcio, nel viaggio che ha visto lo sport popolare per eccellenza diventare nel tempo una vetrina di politicamente corretto, piagnistei e avanzamento tecnologico. Sono lontani i tempi in cui gli allenatori fumando un sigaro in panchina imprecavano contro qualcuno in campo, mentre i calciatori si contendevano ogni pallone impegnati in contrasti al limite, tornando a casa con fasciature evidenti, maglie sporche di sangue e a volte con qualche dente in meno.

Nel giro di qualche decennio tutto questo è stato sostituito da un spettacolo noioso che in nome dello "sportivamente corretto" ha impoverito questo sport di ogni emozione vera e autentica. Meno calci, meno calcio e più vetrina. Oggi quel mondo del pallone che univa lo sport, la società e la cultura popolare, in un romantico mix di passione ed emozioni, è rimasto vivo solo in pochi uomini che lo abitano e sugli spalti più caldi popolati dal tifo organizzato, sempre più demonizzato a favore di una presenza di pubblico quasi artificiale, ordinata e attenta a non agitarsi troppo.

Gli esempi che potremmo citare per dimostrare la trasformazione di questo sport, sono all'ordine del giorno, uno però ha attirato la nostra attenzione; lo scalpore mediatico suscitato dall'esultanza della nazionale argentina dopo aver battuto l'Olanda, nei quarti di finale del Mondiale ai calci di rigore, al termine di una partita dai nervi tesissimi. Il mondo del giornalismo sportivo, tra profili social e mass media, non ha perso occasione di urlare allo scandalo, dimenticando l'autenticità di uno sport che tra i tratti identificativi ha sempre annoverato la rivalità. L'esultanza liberatoria dei calciatori argentini rappresenta quel tocco di passione, che la modernità vuole uccidere favorendo un fair play spinto oltre la normale correttezza, in una patetica sceneggiata continua nella quale bisogna sempre scusarsi e compatire lo sconfitto a prescindere. Se la correttezza e il rispetto dell'avversario devono essere elementi caratteristici di ogni sport, lo devono essere anche la competizione, l'esultanza e se ci scappa anche qualche situazione da nervi tesi, come recita un vecchio detto, "fa parte del gioco".

Sarebbe bene spogliare il mondo del pallone da tutte le costruzioni artificiali e politicamente corrette, trasformando gli stadi nuovamente in delle arene dove si possa rivivere la passione e sentire il calore degli spalti mentre in campo si lotta su ogni pallone senza risparmiarsi, né risparmiare l'avversario. Il calcio ritorni a essere una competizione tra uomini e non tra eterni poppanti. I ragazzi che si avvicinano a questo sport devono sapere che così come nella vita, anche sul rettangolo di gioco esistono: la sconfitta, la delusione, il dolore, la gioia, la voglia di rivalsa, questo lì renderà uomini in campo e fuori, molto più che stare a rispettare i nuovi diktat del calcio moderno. Educare i giovani allo sport, vuol dire educarli alla vita autentica, non a una recita continua.

Ovviamente in mezzo a tutta questa bolla d'ipocrisia, esistono le eccezioni. Tra queste vale proprio la pena di citare Siniša Mihajlović, che proprio a pochi giorni dalla fine dei Mondiali ci ha lasciati dopo aver lottato contro una malattia con lo stesso spirito con cui si è distinto in campo. Il serbo, da calciatore, da allenatore, ma soprattutto da uomo ha sempre dimostrato cosa vuol dire avere gli attributi e saperli tirar fuori quando serve in maniera

coraggiosa. Anche in nome di ciò che ha rappresentato l'ex campione serbo, arrestiamo questa modernità che ha reso così perfetto, quanto insopportabile e artificiale il mondo del calcio e cerchiamo di ritrovare novanta minuti di vita vera nel rettangolo da gioco.

# BIBLIOFILIA

## *Il sogno (mancato) di un'Italia marittima*

**di PALOMBARO**

"Patria senza mare", un libro che ti fa sentire marinaio. Stacchi dai compiti di navigazione per "andare in quadrato" e avvolgerti nella lettura di questo volume. Marco Valle inquadra dal mare, riscrivendola, la storia patria. Più di 8.000 chilometri di costa prendono voce, passano da Trieste, città natia dell'autore, a Genova, città di un ben più modesto recensore. Stimola la curiosità questo volume, la voglia di navigare, di trovare approdo. "Vivere non necesse, navigare necesse est" la frase che Plutarco attribuisce a Pompeo. Frase pronunciata per convincere il suo equipaggio ad affrontare la tempesta. Roma aveva necessità di quel carico di grano per la sua sopravvivenza. Di fronte alla Patria il rischio di naufragare o morire, passava in secondo piano. L'eroico messaggio del condottiero romano campeggia ancor oggi sulla statua detta del "Navigatore" a Genova, raffigura l'essenza ligure: ammiragli, esploratori, marinai, naviganti, gente coraggiosa con il cuore sulla terraferma e lo sguardo sempre rivolto all'orizzonte. La storia studiata sui libri di scuola prende una nuova dimensione, finalmente si comprende quanta importanza ha avuto la navigazione, l'andar pel vasto mar, varcare le colonne d'Ercole.

Ampio spazio dedicato all'epopea delle repubbliche marinare e quindi da genovese riesco a immaginare quel solenne corteo che da Palazzo Ducale scendeva per mare a consegnare il gonfalone all'Ammiraglio con l'impegno che il sacro vessillo fosse difeso e onorato a ogni costo. "*Pe Zena e pe San Zorzo!*" la risposta.

Tradizioni conservate dalla nostra marina militare che ha fatto di "Arremba San Zorzo" il motto dell'omonima nave, riproponendo il grido lanciato dai marinai genovesi all'arrembaggio delle navi avversarie, tempi nei quali la bandiera bianca con la croce di San Giorgio era temuta persino dai pirati. Rivivono queste storie nel racconto di Valle e anche se mi soffermo sulla parte a me più cara, Genova, si spazia a tutto campo, una penisola che si protende sul Mediterraneo definito anche Medioceano, via che unisce l'Oceano Pacifico all'Atlantico. Sogni di potenza dal "mare nostrum" degli antichi romani, alle velleità delle marine degli stati preunitari e del neonato Regno d'Italia. Tutti a cercare nel mare quella forza che solo i marosi

in tempesta riescono a evocare. La stessa forza che dovremo ricercare oggi. Recenti scoperte archeologiche hanno ritrovato resti di palafitte a Genova sulla sponda destra del Bisagno, il torrente ben noto alle cronache per le alluvioni. Pare si estendesse un'ansa dove venivano tirate in secco rudimentali barche. Qui, come a Pisa e a Roma, prendeva corpo un porto fluviale, questa la clamorosa scoperta degli archeologi. Le stesse barche scendevano a mare passando proprio là dove oggi sorge la statua del "Navigatore" per prendere il largo, "Vivere non necesse, navigare necesse est".

# AGOGHÈ

## *Che cos'è la Tradizione*

**di RIVINCITA**

La parola "tradizione", unitamente a tutto ciò che ne consegue in termini d'ideali e di scelte che li rendono vivi in quanto incarnati, è spesso sulla bocca di tanti militanti della giovane destra. Il punto, affrontato con la sua consueta capacità descrittiva eppure efficacemente sintetica da Mario Polia, è che non è detto che chi fa una scelta di sacrificio e appartenenza sappia rispondere in maniera appropriata alla domanda "cos'è la Tradizione". Se è vero, infatti, che tale questione dovrebbe essere preliminare all'impegno politico in nome appunto della Tradizione, lo è altrettanto il fatto che fin troppo spesso l'adesione dei militanti (soprattutto se giovani) è più che altro istintiva. Eppure è fondamentale, dato per assodato che "il militante è colui che combatte per Amore", che egli entri in profondità della radice della sua scelta. Perché non può "amare ciò che ancora non conosce ma da cui è magneticamente attratto". Perché ancora, scrive Polia, "non si sceglie la tradizione - il mos maiorum cui appartenere e al quale attenersi per operare

le proprie scelte di vita - affidandosi a criteri sentimentali o intellettuali: lo si accetta, lo si fa proprio e lo si segue per dovere di fedeltà verso i propri antenati e nei confronti della tradizione della propria Patria intesa come comunione di Terra, Sangue e Spirito".

Appunto per aiutare i militanti nel loro difficile ma entusiasmante percorso, Mario Polia ha scritto un breve ma densissimo e significativo saggio, intitolato Tradizione è militanza (Cinabro, novembre 2022). Si tratta - come è spiegato nella quarta di copertina - di "un breviario di fede e di lotta" composto da "parole chiare, dirette e semplici, forgiate dalle battaglie, dalle intuizioni e dalla testimonianza di una vita autenticamente consacrata alla Tradizione". Quella di Polia appunto, ma anche quella di tutti coloro che, ispirati e consigliati dalle sue parole, lo seguono (e lo seguiranno) nei ragionamenti e negli approfondimenti suggeriti. Quella di questo recente e bellissimo testo è in sostanza "una chiamata alle armi e un setaccio con cui saggiare le intenzioni e discernere le profonde e reali vocazioni dai facili e illusori entusiasmi".

Mario Polia
TRADIZIONE
È MILITANZA
CINABROEDIZIONI

Un testo pieno zeppo di punti di riferimento, stimoli ed esempi che l'Autore propone per guidare "nell'assimilazione di una conoscenza che deve precedere e informare l'azione". Conoscenza importantissima, che rappresenta "il primo il primo fondamento di una stabile, efficace e reale iniziativa militante". Ecco perché il libro di Polia, passando attraverso l'importanza dello spirito e della religione, la differenza tra tradizione, tradizionalismo e nostalgismo e ancora tra cultura e sapienza, rappresenta un condensato di "pagine ardenti, scritte d'impeto per incendiare i cuori con quel fuoco interiore che non potrà mai soffocare perché arde di eternità". Fuoco che consente, se correttamente alimentato, di vivificare pensiero e azione e di tradurre in atto, nel nostro tempo, la memoria e l'esempio di chi ci ha preceduto.

## *La Zambracca*

- Incursioni nell'attualità politica e non politica
- appunti radiofonici su quanto capita a bersaglio
- pensieri disincantati e disinteressati in libertà
- segui il nostro podcast mediante l'apposito link sul sito www.verticale.info

## *La corrispondenza e le reti sociali*

Per informazioni, nuove collaborazioni e/o perdite di tempo: agora@verticale.info

twitter.com/verticale14 t.me/verticale_blog facebook.com/verticaleblog

# *La redazione*

Hanno collaborato a questo numero i redattori: Scintilla, Ecate, Anabasi, Righetto, Arnor, Anchise, Iohanna, Palombaro, Rivincita. Si ringrazia per la disponibilità offerta: Valerio Savioli. Impaginazione e grafica: Anchise.

*Tutti i numeri di questa pubblicazione vengono distribuiti gratuitamente e liberamente mediante iscrizione alla newsletter di VERTICALE collegandosi al sito www.verticale.info. L'indirizzo e-mail fornito è utilizzato* ***esclusivamente*** *a questo scopo e per* ***nessuna*** *comunicazione di carattere commerciale.*